



CLUB ALPINO ITALIANO

ORGANO DELLA SEZIONE  
DI TORINO E SUE SOTTOSEZIONI

# MONTI e VALLI

REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ:  
Via Barbaroux, 1 - TORINO - Telefono 46-031

Abbonamento ordinario . . . L. 100.-  
Abbonamento sostenitore . . . 500.-  
Abbonamento benemerito . . . 1000.-

Un numero Lire 50.-

Trimestrale di Alpinismo - Sci - Letteratura e Arte Alpina

## Nanga Parbat

Dopo l'Everest, il Nanga Parbat. Nel breve volgere di poco più d'un mese, due colossi himalayani che avevano resistito ai numerosi attacchi degli anni precedenti, hanno capitolato per merito degli anglo-nepalesi e degli austro-tedeschi.

Al Nanga Parbat, dopo la scomparsa di Mummery nel 1895, si susseguirono ben cinque spedizioni tedesche negli anni dal 1932 al '39: tutte respinte, di cui due con perdite gravissime. Welzembach, Merkl, Wieland e Drexel, insieme con alcuni fedeli «sherpas» morirono lassù, nel '34, avvolti nelle spire di una tempesta terribile, e, nel '37, altri sette tedeschi e nove «sherpas» furono sepolti da una colossale valanga.

Questo spaventoso olocausto non è stato vano. . . comprendiamo quanto doveva essere bello tornare vittoriosi, ma ancora più grande è donare la vita allo scopo di essere via e luce per i giovani cuori dei combattenti futuri — scrisse un superstite: Bechtal, e il suo vaticinio si è realizzato. Peter Aschenbrenner — che nel '34, con Schneider, era pervenuto a 270 metri sotto la vetta — ha diretto la spedizione vittoriosa ed il tirolese Herman Buhl — il «giovane cuore» ha vinto nel nome di tutti i tedeschi rimasti lassù sulla loro montagna.

\*\*\*

Quattro giornate consecutive di tempo favorevole hanno permesso la grande vittoria realizzata alla maniera tedesca, cioè con uno spirito di lotta ad oltranza, che si libra dalle basi della prudente, accurata e metodica preparazione, per l'ultimo slancio nel quale domina l'inflessibile determinazione di giocare il tutto per tutto per giungere a quella vittoria che non concede altra alternativa che la morte.

Herman Buhl — quando si trovò senza compagno per la forzata defezione di Kempter col quale era partito

dal Campo 6° — non esitò: il tempo favorevole non poteva durare che due o tre giorni al massimo, poi i monsoni avrebbero sbarrato ogni via. E proseguì da solo — come in altre imprese sulle Alpi — senza corda e senza ossigeno. Quando il peso della stanchezza gli fece rallentare la marcia, si alleggerì del sacco per proseguire verso la mèta agognata, senza viveri, senza equipaggiamento per il bivacco. Alle sette pomeridiane del 3 luglio giunse sul culmine estremo, «là dove non si è ancora in cielo ma non si è più del tutto sulla terra». Era tardi, troppo tardi, ma si fermò a lungo, quasi un'ora, per riprendere le forze e, forse, per un colloquio soprannaturale con gli spiriti dei caduti al Nanga Parbat.

Poi iniziò la discesa, con l'assillo martellante della notte che sopravviene rapida, portando il freddo implacabile degli ottomila metri.

Con un supremo richiamo alle più riposte energie riuscì a scendere ancora per l'interminabile cresta fino ad una quota di poco superiore ai settemila metri, dove l'oscurità lo costrinse ad arrestarsi. Quasi meccanicamente, l'uomo dei quattro bivacchi sulla Nord dell'Eiger si scavò una buca nella neve per attendere l'alba senza soccombere. Attimo per attimo soffrì i morsi del gelo nell'attesa del lentissimo trascorrere del tempo: tra i molti pensieri confusi, uno, più chiaro e continuo, forse, come un ritornello: «ho vinto».

Alle 4 del giorno successivo riprese lentamente la discesa; alle 2 del pomeriggio ritrovò il sacco e si rifocillò alla meglio per continuare l'interminabile calvario. Poi l'incontro con Frauentberger ed Ertl saliti con poche speranze di ritrovarlo vivo e vincitore.

Con il loro aiuto Herman Buhl giunse al campo 6°: aveva vinto, per coloro che erano morti e per sé, per il suo paese e per l'alpinismo.

Ernesto Lavini



Nanga Parbat: cime Est e Nord e plateau del Diamirai

(foto: Merkl - da Ein weg zum Nanga Parbat)

1863 - 1953

## Saluto al Consiglio Centrale

Stanno per compiersi novant'anni dalla storica adunanza del 23 ottobre al Castello del Valentino che diede i natali al nostro sodalizio.

La fausta ricorrenza sarà celebrata il 17 ottobre prossimo con la riunione, presso la nostra sede sociale, del Consiglio Centrale del CAI. Il giorno successivo i dirigenti nazionali saliranno ad Oropa per rendere omaggio alla tomba di Quintino Sella.

«Monti e Valli», a nome di tutti gli alpinisti piemontesi, rivolge un cordiale e deferente saluto al Presidente generale Bartolomeo Figari, ai Vice Presidenti Bertarelli, Costa e Chabod, ed a tutti i

Gonsiglieri centrali che ancora una volta convergono a Torino «Sede Sociale» del Club Alpino Italiano.

## Le celebrazioni del novantennio

Domenica 17 ottobre alle ore 9 precise, alla presenza delle Autorità cittadine e del Presidente generale del CAI verrà deposta una corona d'alloro al monumento a Quintino Sella, fondatore del CAI.

Il ritrovo è fissato davanti al Castello del Valentino. Tutti i soci sono invitati. Per la gita ad Oropa si ricevono le iscrizioni in Segreteria.

## Nuove imprese di Ghiglione

Nonostante un infortunio occorsogli: lussazione di una caviglia, e dopo appena una quindicina di giorni dall'incidente, il nostro valoroso consocio ing. Piero Ghiglione riprendeva la sua attività «andinistica» compiendo il 22 luglio, con lo svizzero Felix Marx, la prima ascensione del Lasontay (6000 m.) nella Cordigliera di Huayta Payana, Ande del Perù. Durante l'ascensione furono usati chiodi da ghiaccio per il superamento e parziale traversata di un muro ghiacciato di 90 metri con una pendenza di circa 65 gradi.

L'11 di agosto — al secondo tentativo — Ghiglione e Marx con il dott. Parodi riuscivano brillantemente la prima ascensione dell'Humantay (6127 m.), gemello del Salcantay già scalato da Ghiglione nella precedente campagna. Dopo di che, ricordandosi delle prescrizioni del medico, il nostro «intramontabile» si è concesso un breve periodo di riposo nel clima secco del Perù... per scongiurare eventuali postumi reumatici della lussazione.

La fortunata campagna non era per

## Preparativi per la spedizione italiana al Karakoram

Il prof. Desio e l'Accademico Cassin si trovano attualmente nel Karakoram. Da Skardu dovrebbero aver raggiunto la località del campo-base installato dalla spedizione americana al K2, per concludere il loro viaggio di ricognizione e preparazione della spedizione italiana che il Club Alpino preparerebbe per il prossimo anno. Il loro rientro in Italia, per via aerea, è previsto per il prossimo 20 ottobre.

altro terminata che, dopo il Colquepunco, venivano conquistate le vette Est e Ovest del Halancoma (m. 5885-5825) ed il Huacratanca (6020) a nord del gruppo del «Veronica».

## Scampato alla terribile bufera andina

## Ettore Giraud è tornato sano e salvo

Il 7 settembre è rientrato in sede il nostro Consultore sezione Ettore Giraud, reduce dalla sfortunata impresa sulle Ande argentine.

La spedizione, alla quale parteciparono oltre a Giraud, l'avv. Mezzatesta di Roma e l'ing. Pala di Borgomanero, e gli argentini Ten. Ibanez e Grajales, aveva per obiettivo principale il tentativo di 1° ascensione invernale all'Aconcagua. Tale obiettivo dovette essere abbandonato per un doveroso riguardo alla grande spedizione argentina, condotta dal Maggiore Huerta, che già trovavasi in corso di effettuazione e che, dopo aver avuto numerose vittime per la tempesta di agosto, realizzò la conquista in settembre.

La piccola comitiva italo-argentina, che ebbe ogni aiuto ed appoggio dal governo ed autorità locali, rivolse il suo attacco al Mercedario (m. 6870), la seconda vetta delle Americhe, non ancora scalata nella stagione invernale. Dopo una marcia di sei giorni gli alpinisti-sciatori raggiunsero la quota di 5.000 metri sui fianchi della montagna, ove rizzarono le piccole tende. La mèta era ormai vicina quando

si scatenò una bufera di vento e di neve di durata ed intensità eccezionali che provocò in tutta la zona delle Ande gravissime perdite: ancora oggi non se ne conosce la precisa entità, ma si calcola a circa un centinaio il numero dei morti, tra alpinisti, militari e meteorologi, travolti da colossali valanghe, assiderati o letteralmente strappati sulle creste dal vento.

Il 17 agosto, dopo un giorno ed una notte trascorsi nella vana attesa del ritorno di condizioni climatiche normali, la comitiva di Giraud riprese faticosamente la via del ritorno con tempo pessimo, oltre un metro di neve fresca, visibilità ridottissima, in mezzo a continue cadute di valanghe. Gli alpinisti quando giunsero ai guadi del Rio Blanco incontrarono enormi difficoltà che li costrinsero a trascorrere sul posto ben due notti e tre giorni prima di riuscire a superare le acque travolgenti del rio incassate in un canyon impraticabile ricoperto di neve fresca. Fin dal primo giorno della ritirata dovettero abbandonare le tende, i viveri di scorta ed ogni altro attrezzo non indispensabile, tanto che, per i sei giorni intercorrenti fra la partenza dal campo alto ed il ritorno al campo base, si nutrono esclusivamente con una scatola di latte condensato al giorno, frateramente divisa in cinque parti.

Forzato il passaggio con un'arrampicata sulla ripida parete del canyon per evitare la doppia traversata di una stretta ansa del fiume, i valorosi alpinisti, ormai stremati, compirono l'ultimo sforzo disperato: il guado nelle acque gelide e vorticoso del Rio. Poi finalmente, dopo poche ore di marcia su terreno facile, mentre il sole tornava a risplendere, incontrarono i soldati della loro spedizione di appoggio e con essi, tende accoglienti, viveri caldi ed indumenti asciutti: la salvezza e il ristoro agognati.

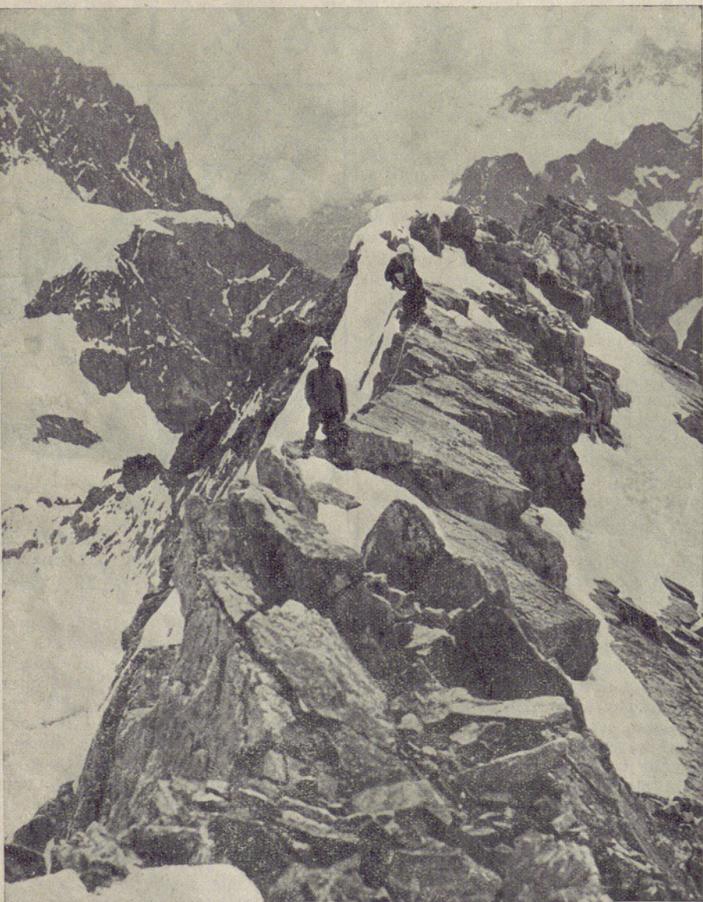
Sono vacanti i posti di custode-gestore dei rifugi:

LEVI-MOLINARI  
DAVISO e FERRERI

Offerte alla Direzione Rifugi.

## Gambiate le corde al Cervino ed al Colle del Gigante

Nello scorso mese di luglio ha avuto luogo, da parte delle benemerite guide di Courmayeur e di Valtournanche, il cambio delle corde fisse al Dente del Gigante ed al Cervino. Aggiungiamo a tutti gli alpinisti l'utile impresa compiuta dalle valorose guide valdostane, mentre segnaliamo la generosa offerta di tutto il materiale da parte del benemerito Consorzio Nazionale della Canapa.



Gita sociale al Rateau (Delfinato)  
Una cordata presso la vetta

(Neg. M. Berutto)

# Il telefono al «Torino»

L'opera maggiore della nostra Sezione si è arricchita di una interessante e sostanziosa novità: il telefono.

Tra le numerose cose utili presenti nel nostro Rifugio, non poteva essere assente il mezzo moderno più comodo della comunicazione a distanza: il mezzo che può rendere la vita all'alpinista gravemente infortunato ed intrasportabile, il mezzo che dà movimento all'iniziativa del ricostruito Rifugio, il mezzo che dà gioia all'ansia lontana.

Unica difficoltà: la spesa; le altre difficoltà tecniche e di posa, sempre sormontabili dalla nostra gente.

Rimaneva perciò la prima, più che sufficiente però per far rimandare a tempi lontani l'attuazione di un'opera onerosa per le finanze stremate della nostra Sezione, che già aveva fatto enormi sacrifici per la ricostruzione e la sistemazione del Rifugio.

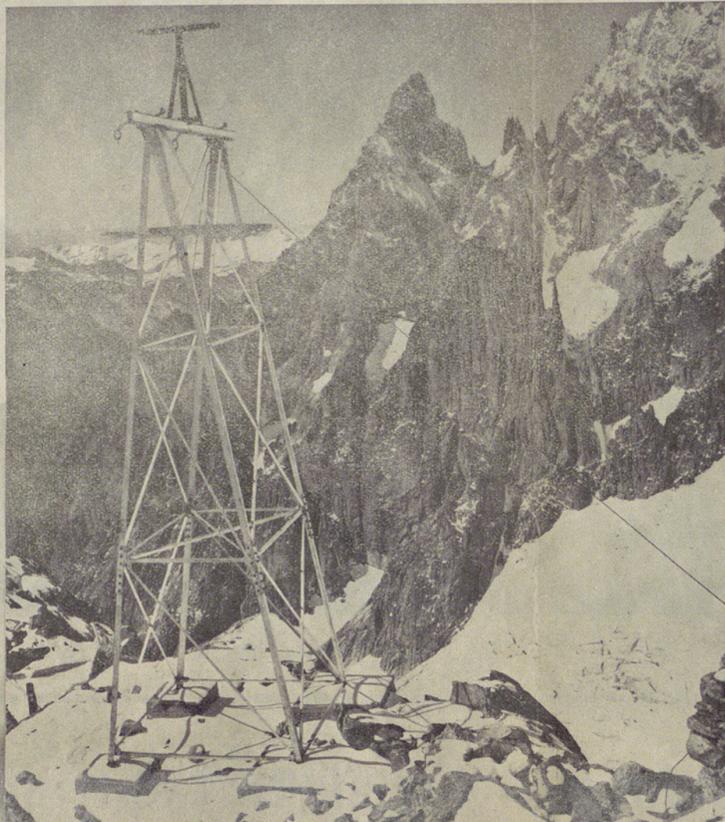
Aiutati, che il ciel t'aiuta, ed in questo caso il cielo era quello formato dagli innumeri intrecciatisi fili telefonici della S.T.I.P.E.L., che con simpatico gesto, si è addossata l'onere finanziario e tecnico della posa della linea.

Appena le condizioni del tempo migliorarono, e la neve abbondantemente caduta in giugno scomparve, i tecnici e gli operai della S.T.I.P.E.L., con l'appoggio

sostanziale della Società delle Funivie, unitamente alla preziosa prestazione degli Alpini del Distaccamento di La Thuile della Scuola Alpinismo, si posero all'opera, ed in poco più di un mese portarono a termine l'impresa proprio per il Ferragosto.

Dura fu la fatica degli Alpini per il trasporto a spalle dei materiali sull'accidentato-crestone che costituisce l'ultimo tratto di salita per il Rifugio, ma ancor più dura fu la volontà, e l'opera venne compiuta.

Lassù, la S.T.I.P.E.L. ha posto il telefono più alto d'Europa.



## NOTA TECNICA SUL COLLEGAMENTO RIFUGIO TORINO

Il collegamento è composto di un primo tratto in cavo dalla frazione La Palud alla centrale di Courmayeur stessa un secondo tratto in doppino aereo di nuova posa da La Palud al Pavillon, ove sono stati utilizzati come appoggi i piloni della funivia; un terzo, ed ultimo tratto, il più elevato come quota, da La Palud fino al Rifugio Torino, nel quale, non potendosi adottare la soluzione precedente, si sono dovuti costruire ex novo appoggi con coppie di pali in putrella.

Il doppino aereo utilizzato è d'acciaio di 5 mm. con isolatori a sospensione.

Il tracciato della linea nella parte Pavillon-Rifugio, segue la cresta spartiacque ben nota a coloro che in altri tempi salivano a piedi al Rifugio.

Data la natura del terreno, non si sono potute fare lunghe campate (la massima è di circa 800 m.) il che ha aumentato la difficoltà nell'esecuzione del lavoro consistente essenzialmente nel trasporto dei materiali a piè d'opera e nella costruzione degli appoggi.

I pali, data l'impossibilità di trascinarli, sono stati legati sotto i carrelli della funivia e calati nel punto più prossimo a quello di impiego, e da qui trasportati a braccia sul posto d'impiego.

Il collegamento è in batteria locale sulla centrale interurbana di Courmayeur.

Per poter dare il servizio continuativo, il circuito è prolungato di notte, direttamente ad Aosta.

Emilio Zangelmi

# GITE SOCIALI

## RATEAU

L'11 luglio scorso una comitiva di una quindicina di alpinisti della Sezione, a bordo di un veloce e comodo «Leoncino», parte per St. Christophe en Oisans (m. 1544), risalendo la disagiata strada al disotto della quale scorre il Vénéon.

La mulattiera che porta al rifugio della Selle (m. 2672) — della Société Touristes Dauphinois — è quanto mai monotona ma in compenso il rifugio è molto affollato e, data la sua non grande capienza, non si riesce a riposare confortevolmente.

Si accetta quindi volentieri la proposta formulata da alcuni alpinisti francesi di alzarsi un'oretta prima di loro per evitare un'eccessiva confusione.

La giornata promette bene ma l'oscurità è molta e non è facile infilare subito la giusta morena.

Non sono ancora le cinque. Alcune cordate di francesi, composte di persone evidentemente molto pratiche del luogo, raggiungono la nostra comitiva sul ghiacciaio della Selle e la precedono in un «passaggio obbligato» (Brèche du Rateau, m. 3235) costringendola poi ad una noiosa perdita di tempo. Ma, superata tale difficoltà, si avanza speditamente verso la meta finale, risalendo una non difficile ma divertente cresta rocciosa e superando poi notevoli pendii e creste di ghiaccio con enormi cornici sulla destra.

Alle 10 circa, due nostre cordate sono in vetta, mentre la terza la raggiunge dopo aver direttamente risalito il ghiacciaio a forza di gradini e di ramponate e scartando così brèche e cresta.

Si ammira, entusiasti, l'intero gruppo della Meije.

Il tempo — pur poco buono — ha permesso un regolare svolgimento della gita che è stata in sostanza un'ottima «course», accessibile ad ogni alpinista, in una zona bellissima.

Bisogna ringraziare i consoci Lavini e Forneris che, con sacrificio personale, hanno diretto la gita non solo in virtù della propria esperienza alpinistica ma — accorgimento ormai fuori moda per quanto molto rispettabile — per averla compiuta in «preparatoria» esattamente una settimana prima.

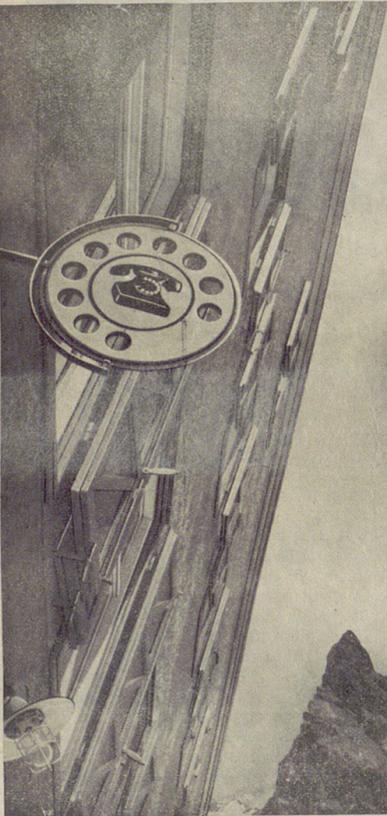
U. Crovella

## M. BIANCO

La Commissione Gite, nell'intento di commemorare degnamente il novantesimo anno di vita della nostra Sezione, ha incluso nel programma sociale l'ascensione del Monte Bianco.

Questa decisione è scaturita dal coraggio e dalla buona volontà di tentare ancora una volta ciò che in altre due occasioni non si era riusciti a portare a buon fine; i molteplici e seri ostacoli che ancor oggi si presentano per attuare un progetto del genere, nonostante i notevoli progressi logistici realizzati, furono passati al vaglio dai più competenti, e si concluse che se alcune circostanze, di cui parleremo in seguito, fossero state favorevoli, l'ascensione sarebbe stata realizzabile.

A. Forneris



## Per Francesco Salluard

Nel numero 1 di «Monti e Valli» abbiamo rivolto un appello agli alpinisti affinché contribuissero alle spese occorrenti alla Guida Francesco Salluard per ottenere un miglioramento dell'arto lesa dopo il grave infortunio dello scorso anno.

Possiamo dire che il nostro interessamento ha permesso a Salluard di recarsi alle Terme di Acqui e che i risultati sono stati assai soddisfacenti tanto che ora ha ripreso ad usare gli sci ed è in grado di impartire qualche lezione collettiva.

Bisogna però doverosamente dar atto delle straordinarie volontà e costanza di Salluard e della sua estrema fiducia in un consistente miglioramento, il che gli ha giovato moltissimo.

Auguriamogli di cuore di poterlo rivedere in alta montagna!

Ecco l'elenco dei sottoscrittori ai quali va il più vivo ringraziamento:

Prof. Alfredo Corti, L. 1.000 — Dott. Cesare Conterno, 10.000 — Dott. Grenni, 1.000 — Dott. Massimo Mila, 1.000 — Sig. Gianfranco Allaria, 500 — Sig. Arturo Ram-

pini, 200 — Ing. Piero Rosazza, 700 — Col. Saverio Passeroni, 500 — Avv. Cesare Negri, 1.000 — Dr. Emanuele Andreis, 1.000 — Prof. Carlo Blavet, 5.000 — Dr. Umberto Crovella, 1.000 — Ing. Paolo Bollini, 2.000 — Conte Luigi Cibrario, 1.000 — Geom. Ermanno Danesi, 1.000 — Dott. Calosso, 1.000 — Avv. Michele Rivero, 1.000 — Dott. Morandi e Rag. Votta, 500 — Sig. Francesco Ravelli, 500 — Sig. Mario Santi, 500 — N.N., 1.000.

Totale L. 21.400.

La sottoscrizione è ancora aperta presso la Segreteria.

## Traversata dell'Ötztaler Alpen

Il nostro socio Camillo Giuzzi ci comunica di aver compiuto una traversata delle Ötztaler Alpen in Austria dal 19 al 30 agosto 1953 che si è effettuata sul seguente percorso:

Vent-Breslauer Hütte (2848 m.) Wildspitze (3774 m.) Vernagt Hütte (2766 m.) Fluchtkogel (3500 m.) Guslarjoch (3311 m.) Kesselwandferner - Brandenburger Haus

(3277 m.) Gepatschferner - Weibseespitze (3526 m.) Brandenburger Haus-Vernagelwandsteig-Langtaufener Gletscher-Weisskogel (3746 m.) Hintereis Ferner-Hintereis Joch (3465 m.) Schöne Aussicht (2846 m.) Hochjochferner - Hauslabjoch (3219 m.) Fineispitze (3516 m.) Niederjochferner-Similaun Hütte (3017 m.) Similaun Spitze (3607 m.) Sammoarhütte (2526 m.) Marzellferner-Hintere Schwarze (3633 m.) - Sammoarhütte-Kleinleiten Spitze (3350 metri) Grosser Gurgler Ferner - Hochwilde-Haus-Obergurgl.

La traversata che è stata effettuata in cordata con gli alpinisti Brigitte e Christian Lutz della sezione di Monaco di Baviera del Deutscher Alpenverei, è stata ostacolata da due forti nevicate.

In precedenza il Giuzzi aveva effettuato con i sigg. Hans Goller e figlio, di Monaco e la signora Anna Maria Giuzzi, la traversata Ginzlig - Berliner Hütte (2057 m.) Schönbichler Horn (3135 m.) Furttschlaghaus im Schlegeistal (2295 m.) - Grösser Möseler (3478 m.) Dominikus Hütte-Spinnagelhaus (2533 m.) Tuxer Riffler (3245 m.) Friesenbergcharte (2908 metri) Olperer Hütte (2385 m.) Olperer (3500 m.) - Ginzling, nel gruppo delle Zillertaler Alpen.

Come è noto il gruppo delle Ötztaler Alpen presenta numerosi e vasti ghiacciai (circa 172 ghiacciai) ed è, dopo l'Oberland Bernese, il gruppo glaciologicamente più importante delle Alpi. Esso comprende 25 cime di altezza superiore ai 3500 metri e 231 cime di altezza fra i 3000 ed i 3500 metri.

Esso è servito da numerosissimi rifugi, tutti ottimamente attrezzati con ospitalità esemplare e trattamento di reciprocità ai soci del CAI.

# L'orrido di Prè S. Didier

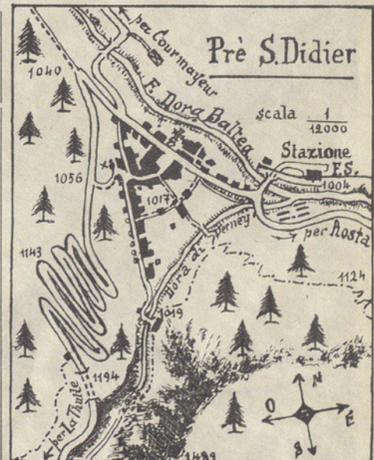
Nelle regioni alpine, alle innumere vette che meritano tutta la nostra ammirazione e ogni sforzo per raggiungerle, fanno vivo contrasto alcuni orridi, che destano indubbiamente una certa paura, ma sono meta di frequenti escursioni, a scopo di semplice curiosità o per lo studio dei fenomeni geologici.

Orridi: così sono chiamati dai valligiani e dai turisti, perchè sono luoghi tetri, oggetto sovente di fosche e secolari leggende; ma più propriamente sarebbero da denominare forre, cioè scoscienti profondi scavati nella montagna dall'irruenza delle acque.

In Piemonte quasi tutte le valli alpine vantano qualche loro orrido; uno dei più famosi in val di Susa è sopra Foresto, presso Bussoleno, alle falde del Rocciameleone; in val d'Aosta è assai noto quello di Guillemore in val di Gressoney, e l'altro sopra Villair di Morgex in Valdigne; il più celebre di tutti però è quello di Prè S. Didier per le sue peculiari caratteristiche e originalità.

Dalla stazione ferroviaria e dall'abitato è ben visibile la parte superiore dei dirupi sovrastanti l'orrido; questo sicuro orientamento rende più facile l'escursione, che non richiede per l'andata più di un quarto d'ora. E' meglio partire dalla piazza centrale del paese, infilando la vecchia strada e percorrendo poi il Viale delle Terme. Il penultimo edificio è lo stabilimento idroterapico, che fino al 1941 era assai frequentato per le acque termali, scaturite dall'orrido e quivi condotte in tubazione metallica, per la cura di varie malattie cutanee, cardiache e del ricambio, nonché delle forme linfatiche, grazie alla proprietà radioattiva, arsenicale e ferruginosa dell'acqua.

Dopo un centinaio di metri dallo stabilimento la strada termina alla Dora,



le cui acque provengono dal ghiacciaio del Ruitor e dal lago di Verney sotto il Piccolo S. Bernardo.

Prima di valicare il torrente già si intravede la parte inferiore dell'orrido, ma qui l'attenzione è attratta dalla vecchia casa, ormai inabitabile, sita oltre il ponte ad arco; in essa fino al 1835 erano in funzione i bagni termali. Il luogo è cupo; il vecchio edificio, ora mezzo diroccato, venne costruito sotto roccia, quasi in cavità. Fu poi abbandonato perchè insufficiente e inadatto al suo scopo.

Varcato il ponte a schiena d'asino e usciti dal cancello che delimita il breve recinto, si sale per facile mulattiera; si scorge la tubazione rovinata lungo il parapetto scoperchiato delle sue lastre di pietra; ma più di tutto si avverte il ru-

(segue a pag. 3)

# CARPANO

IL VERMUTH DAL 1786

# Orienteering

Chi vuol mantenersi aggiornato in arte ed in tecnica sulle cose alpine allo scopo di conseguire una sempre maggior conoscenza delle attività svolte dall'uomo in montagna, non può fare a meno di interessarsi ad una nuova attività sportiva, esercitata sino ad oggi soltanto dalle popolazioni nordiche per monti, boschi e campi di neve.

Si tratta dell'« orienteering », come è detto in Canada, cioè di una competizione che ha come presupposto la conoscenza della carta topografica e della bussola in modo sufficiente a permettere di trovare una via per spostarsi da una località ad un'altra in terreno vario, accidentato per natura o reso tale simbolicamente, a mezzo di segnali. Questo sport ha toccato in Norvegia, Finlandia, Danimarca, Canada, ma soprattutto in Svezia, gradi di popolarità incredibili, quali forse solamente il gioco del calcio ha raggiunto in Italia: ha raccolto migliaia e migliaia di appassionati di tutte le età e di tutte le condizioni sociali con clubs, federazioni, gare a centinaia.

Inoltre numerose pubblicazioni di questi Paesi si occupano di questo « orienteering » e, tra di esse, « The sport of Orienteering » degli Svedesi Stig Hedestrom e Bjorn Kjellstrom, stampato in Canada, del quale ci siamo serviti per trarre questi pochi appunti.

Forse è bene ricostruire brevemente la fase di crescente interesse popolare che l'« orienteering » ha suscitato nei Paesi nordici per meglio comprenderne i pregi e per spiegare come mai esso ha potuto così favorevolmente farsi un credito presso la massa.

In primo luogo ha incuriosito per quel non so che di romanzesco con cui siamo soliti circondare entro di noi — e segnaliamo nell'infanzia — i cacciatori, gli esploratori, i montanari per certa loro abilità innata nel mantenere la direzione e nel ritrovarla anche in zone selvagge, ove non è traccia d'uomo, ma solamente natura intatta. Tutti sappiamo che questa capacità, questo « sesto senso » è particolarmente sviluppato presso le popolazioni primitive: così indiani, africani o lapponi vanno famosi per saper sempre trovare il proprio percorso, anche, a molte miglia dai loro distretti o per saper indicare la direzione dei punti cardinali e delle loro abitazioni con una precisione di poco inferiore a quella della bussola. Per fare una citazione in campo alpino, è noto che le grandi guide svizzere e valdostane ed in particolare quelle di cui nomi emersero nella storia dell'alpinismo o che parteciparono a spedizioni extraeuropee, erano assai repute, oltre che per capacità alpinistiche, per le doti istintive che le portavano a localizzare con sufficiente esattezza la loro posizione.

In realtà non di « sesto senso » bisogna parlare, nei casi sopra citati, ma piuttosto di uno sviluppatissimo potere d'osservazione e di un allenamento metodico, divenuto col tempo quasi automatico dei cinque umanismi sensi: vista, udito, olfatto, tatto e gusto.

Inoltre, per tutti gli amanti della vita all'aria aperta l'« orienteering » si è presentato come un esercizio benefico, salutare per il corpo e per la mente. Esso spinge infatti i suoi appassionati a percorrere zone poco frequentate, distretti forestali e montani, col solo ausilio della bussola e della carta, a cacciare o pescare senza bisogno di guida, ad ubicare esattamente località viste dalla cima di un monte o da altri rilievi e consente di allontanarsi dalle vie battute senza il rischio di smarrirsi.

È stato detto — e giustamente — che l'« orienteering » è uno sport « for freedom-loving people », per gente amante della libertà. Ciò è esatto in ogni senso: esso affranca dalla schiavitù delle guide, degli indicatori, degli itinerari belli e fatti; lo si può infatti applicare — ad esempio — anche per visitare città straniere o per viaggiare lungo autostrade sconosciute. Consente di effettuare esplo-

razioni in scala ridotta e dona la sensazione che il mondo favoloso dell'avventura si apra dinanzi a noi; fa provare il brivido dell'imprevisto e l'impulso vitale che ne deriva.

Agli alpinisti ed agli sciatori già sperimentati non è poi inutile fatica parlare di « orienteering ». Sulle montagne nostre, visitate decine di volte, tutti ci sentiamo leoni: conosciamo i versanti, le creste, le valli che mettono capo ai nodi principali, ma dovendoci recare in gruppi montuosi sconosciuti, coll'intenzione di fare da noi, servendoci il meno possibile o nulla affatto delle guide, dobbiamo riconoscere come la buona conoscenza della carta e della bussola diventi senz'altro preziosa. Così uno sciatore che intenda compiere le classiche traversate dell'Oberland Bernese, comportanti lunghi percorsi su ghiacciai di estese dimensioni non potrà disgiungere dalla conoscenza dell'uso della carta quella dell'uso della bussola.

Ma per altri, ancora, il discorso non pare vano.

Negli ultimi anni si sono allacciate funivie sempre più ardite, sulle nostre montagne e molti vecchi ricoveri e rifugi sono andati trasformandosi, col consenso di alpinisti di larga notorietà, in alberghi ospitali e alla portata di mano per il turista meno dotato di mezzi fisici. Si è detto in proposito che oggi giorno ciò che una associazione alpinistica può fare di meglio per incrementare la conoscenza della montagna presso la massa è appunto il facilitare a tutti l'accesso alla montagna stessa, servendosi della tecnica e di ogni altro espediente possibile in pieno XX secolo.

Ora, se questo è bene perché non tutti possono fare dell'alpinismo, ma tutti possono amare e frequentare la montagna, non è però sufficiente. Altro ancora bisogna fare per i non iniziati che divengono anno per anno moltitudine. Non basta portare a quota tremila e più, in una sala tiepida d'albergo, i turisti, affinché gli alpinisti che si sentono puri e completi se li contengono ironicamente dalle vetrate gratificandoli, nell'ipotesi migliore del benevolo appellativo di « cannibali ». Altro, e più grave, diviene ciò fatto, l'impegno, che sarà quello di interessare queste persone a qualcosa, riportando alla luce l'individuo dal gregge che finisce da un carrello di funivia ad una sala d'albergo.

E non potrebbe essere questo « orienteering » di cui stavamo parlando un utile diversivo, un sistema per diffondere, con l'amore per la montagna, disciplina e sviluppo e per fornire al tempo stesso un salubre esercizio ed uno svago interessante e piacevole, svolgendosi in ambiente che offre panorami quali difficilmente si possono godere praticando sports che non siano alpinismo o sci?

Nell'attesa che gli anni a venire forniscano una eventuale risposta a questo interrogativo, passiamo ad esaminare brevemente quali sono gli aspetti e quale la sostanza di questo sport che nei paesi scandinavi è ritenuto il più conveniente per tutti, a tutte le età. Vi è infatti, tra le varie applicazioni pratiche dell'« orienteering », un modo od un altro che sempre si adattano ad ogni individuo. Mentre alcune forme richiedono singole qualità atletiche di forza e di velocità, altre non richiedono che un tenuissimo sforzo fisico: alcune sono poi indicate per l'individuo ed altre per la collettività, ma tutte hanno in comune un elemento: e cioè l'emozione ed il godimento per l'imprevisto.

Ecco un elenco dei vari tipi di « orienteering » oggi sperimentati, secondo il grado di capacità e di abilità richiesti ai partecipanti:

— stima delle distanze in terreno aperto, — calcolo delle distanze sulla carta, — simboli da decifrare sulla carta, — decifrazione di punti con la bussola,

— determinazione sulla carta di percorso a mezzo della bussola, — marcia con la bussola, — indicazione dei posti di controllo, — calcoli di distanza per mezzo dell'orologio o a passi, — « orienteering » a tavolino, da un punto di stazione, a punteggio combinato, con sci, con pattini, con auto e motoveicoli, con biciclette, con canoa, in terreno boscoso, montuoso o campestre.

Queste nella loro generale estensione, le possibilità di pratica attuazione dello sport.

Le prime forme hanno scopo essenzialmente didattico ed abituano i principianti a prender confidenza con carta topografica e bussola: sono indicatissime per sviluppare nei ragazzi l'abitudine alla riflessione ed alla osservazione, ma possiamo tuttavia dare per scontata la loro conoscenza presso ogni appassionato di montagna. Le forme rimanenti: « orienteering » in terreno aperto e con gli sci, essendo per loro natura assai più complete delle precedenti, meglio si prestano all'organizzazione di competizioni.

L'« orienteering » in terreno aperto, cioè in terreno vario — bosco, campagna, montagna, collina —, consiste in una gara di corsa svolgentesi su itinerario non stabilito, ma vincolato soltanto ad un punto di partenza e ad un traguardo di arrivo, oltre che ad un certo numero di punti intermedi di transito obbligatorio e controllato. I concorrenti, muniti di carta topografica e bussola, ricevono al momento della partenza i dati riguardanti il percorso e sono liberi di scegliere l'itinerario giudicato migliore tra un transito obbligato e l'altro, col solo ausilio dei detti strumenti.

In sostanza, i piaceri dello sport sono dati per una parte dall'azione materiale, dalla corsa su terreno naturale, e per l'altra dalla soddisfazione di sperimentare la propria capacità di osservazione e la propria abilità nell'individuare sul terreno la via giudicata migliore alla lettura della carta.

Non riteniamo sia per ora il caso di precisare meglio le fasi della competizione e di descriverne i sistemi organizzativi che risultano essere assai evoluti, nei Paesi scandinavi. È sufficiente averne delineato l'essenza, a grandi linee, aver fatto rilevare che questo tipo di « orienteering », indicatissimo per la stagione primaverile e più ancora per quella autunnale, servirebbe egregiamente per attirare la massa alla vita in ambiente alpino, nel corso di stagioni che — abitualmente — non vedono che una scarsissima frequenza di alpinisti.

Venendo a parlare dell'« orienteering » con gli sci, anche se i principi generali rimangono immutati, dobbiamo però confessare che tutto il fascino della stagione invernale viene ad accrescerne la bellezza.

Naturalmente, dal terreno invernale scandinavo e canadese, ove l'« orienteering » è nato, alle nostre vallate alpine, corre parecchia differenza, e ciò modifica alquanto l'estensione dello sport. Lassù sono infatti possibili lunghi percorsi con lievi dislivelli, in zone pressoché disabitate e selvagge, e la pratica dell'« orienteering » è così accompagnata quasi sempre dalla soddisfazione di affrontare un po' d'imprevisto e d'ignoto, la qual cosa avviene da noi in scala alquanto ridotta.

Tuttavia, agli effetti agonistici, non muta gran che l'applicazione dell'« orienteering » al terreno alpino: i competitori devono trovare la loro strada attraverso punti di controllo stabiliti e raggiungono il traguardo in sci nel più breve tempo possibile. Oppure, se la gara si svolge lungo un percorso segnato, devono — a percorso compiuto — indicare con esattezza sulla carta la posizione in cui si trovano alcuni punti di controllo segreti. L'unico inconveniente, al quale si pone per altro riparo mediante pratici accorgimenti, è quello dato da un percorso su terreno troppo facilmente riconoscibile, che obbligherebbe i concorrenti

a lasciare sulla neve una pista per lungo tratto, col conseguente vantaggio di coloro che procedono lungo la traccia dei primi.

Così, sommariamente, abbiamo creduto di esporre i lineamenti generali dell'« orienteering », di questo sport ch'è nuovissimo per il nostro Paese, in quanto ha avuto da noi soltanto una recente e limitata applicazione a gare di pattuglie militari, per merito di ufficiali superiori delle truppe alpine.

Pionieri tra questi sono gli sportivissimi colonnelli Francesco VIDA e Giuseppe FABRE.

Se il « nuovo verbo » recato agli appassionati della montagna avrà il potere di suscitare simpatia ed interesse per questa sportivissima attività, ebbene, avremo allora una terza posizione tra il turismo e l'alpinismo, che rappresenterà forse un nuovo aspetto della pratica della montagna, ma comunque e con certezza, un sistema infallibile per acquistare sicurezza in se stessi e per respirare dell'aria buona.

Maurizio Quagliolo

## Il tradizionale

### PRANZO SOCIALE

avrà luogo domenica 8 novembre.

Tutti i Soci sono cordialmente invitati. - Iscrizioni in Segreteria

# LIBRI RICEVUTI

PIERO GHIGLIONE, *Nelle Ande del Sud Perù*. Ed. Garzanti.

Un altro libro del nostro « Pierin ». Che continua a stupire il mondo alpinistico per la sua attività ininterrotta; eccezionale ed ammirevole per chiunque, ma addirittura straordinaria per chi conosca la data di nascita del veramente « intramontabile » Ghiglione. L'Autore ha ulteriormente affinato il suo stile asciutto e senza fronzoli, con un piglio e una bravura di giornalista-scrittore, con la sua grande esperienza di alpinista-esploratore e con una documentazione fotografica eccellente. Il volume è infatti illustrato da ben 78 fotografie, quasi tutte dell'Autore, e da una cartina a colori; la sua lettura ci porta in un mondo vasto, sconosciuto, dove si ergono numerosi colossi glaciali superiori ai semimetri scoperti dall'A. che, in ripetute spedizioni, ha colto alcune belle vittorie alpinistiche. Vittorie che continuano a susseguirsi — abbiamo ora notizia della prima ascensione del Lasontay e dell'Umantay — e delle quali dobbiamo essere fieri perché onorano l'alpinismo italiano e torinese, mentre libri come questo portano un contributo notevole alla conoscenza di plaghe sinora quasi del tutto ignorate.

\*\*\*

ATTILIO VIRIGLIO, *Mummery*. Ed. Cappelli.

Dopo Carrel, Mummery. Un'altra grande figura della storia dell'alpinismo viene rievocata con la cronistoria di tutte le notevoli imprese da essa compiute sulle Alpi, nel Caucaso, in Himalaya. E ancora Attilio Viriglio che provvede, doverosamente, specie per i giovani delle ultime leve, a far conoscere le imprese di questo antesignano del « senza guide », e con le imprese le doti eccezionali di uomo e di alpinista. L'A. racconta fedelmente — se pure col suo stile particolare infiorato di espressioni ricercate — rifacendosi al libro, ormai raro, del Mummery dal quale — se è lecito esprimere un modesto parere — avrebbe dovuto riportare più larga messe di citazioni, magari riportando per intero il capitolo « Piaceri e pene » e qualche altro brano che fa testo nella letteratura alpinistica. È un gran bene che si proceda a queste rievocazioni e ne vada il dovuto riconoscimento all'amico Viriglio che addita la strada per la quale deve procedere l'alpinismo moderno: raffinatezza di tecnica e mete sempre più difficili, ma anche, come base sicura, la conoscenza e l'apprezzamento dell'opera di tutti coloro, e son molti (a quando le rievocazioni di altre grandi figure come Lochmatter, Mallory ed altri?) che hanno contribuito decisamente al progresso ed all'evoluzione attuali.

erla

\*\*\*

ROGER FRISON-ROCHE, *Il Ponte di neve*. Ediz. Garzanti.

Un bel romanzo di montagna particolarmente apprezzato dagli alpinisti, che già conoscono l'autore di « Premier de cordée », e che — pensiamo — avrà pure successo nel più vasto ambiente del pubblico italiano. Poiché se l'alpinista si godrà in modo particolare le magnifiche pagine descrittive alcune ascensioni classiche — compiute negli anni « 32-33 » —, il lettore non iniziato all'alta montagna sarà introdotto, sulle tracce di una vicenda amorosa, nel magico affascinante regno del Monte Bianco. E conoscerà la passione che spinge gli alpinisti e le guide migliori verso la grande montagna, che può anche uccidere, ma non tradisce chi l'ama.

Buona la traduzione, ottima la veste editoriale: qualche bella fotografia avrebbe degnamente completato l'illustrazione scritta.

## Invito ai Filodrammatici

Mercè la cortese offerta di collaborazione di un appassionato e competente regista teatrale, vi sarebbe la possibilità di formare un gruppo filodrammatico nella nostra Sezione. Tale gruppo — al quale possono liberamente aderire tutti quei soci che, pur completamente digiuni di ogni preparazione artistica, sentono la passione per questa forma d'arte — perseguirebbe, dopo un breve periodo d'istruzione, selezione e perfezionamento, l'intenzione di costituirsi in compagnia di piccolo teatro d'arte con le seguenti finalità:

1) rappresentazioni di commedie di repertorio aventi per tema principale o secondario la montagna e l'ambiente alpino;  
2) fornire elementi artisticamente preparati per eventuali riprese cinematografiche di films di montagna a soggetto;  
3) dare la possibilità a quei soci che avessero scritto o intendessero scrivere commedie di soggetto alpino od alpinistico, di vederle rappresentate.

Si pregano quindi i soci — comprese signore e signorine — che intendano partecipare all'iniziativa, di dare la loro immediata adesione, anche di massima, segnalando i loro nominativi in Segreteria. Per ragioni organizzative si raccomanda agli interessati di iscriversi sollecitamente onde poter far coincidere l'attività del gruppo con l'inizio dell'anno teatrale.

L'editore Cappelli ha voluto arricchire la sua Collana d'Oro « Le Alpi », che già tanto favore ha incontrato tra il pubblico, con due volumi di leggende dolomitiche che vengono a colmare un vuoto particolarmente sentito in questo genere di letteratura:

Ultimi fiori delle Dolomiti di C. F. WOLF.

C. F. Wolf non ha bisogno di presentazione per i nostri lettori che hanno avuto modo d'apprezzarne le qualità di scrittore nei suoi due volumi precedenti (*I monti pallidi* e *Il regno dei Fanes*). Questo terzo non è per nulla inferiore agli altri sia per l'interesse che suscita che per la delicatezza dei racconti. Ci trasporta per un po' in quel mondo di fate e di streghe, di Re e Cavalieri, di pastori e Principesse che tanto ci ha affascinato nella nostra infanzia. E vi par poco trovare chi, anche solo per un istante, ci fa ritornare fanciulli?

Folklore e leggende della Val di Fassa di G. VALENTINI.

Il modo originale con il quale G. Valentini narra la vicenda di Barbolina e Giacche, facendo seguire una leggenda all'altra e inframezzandovi descrizioni di vita, costumi, tradizioni, rende così piacevole la lettura e fa partecipare così intimamente alla vita di questi valligiani che è con vero rimpianto che alla parola fine si deve lasciare la bella Val di Fassa che già sentivamo un poco nostra, quasi ci fossimo nati.

Ciascuno dei due volumi è completato da una buona documentazione fotografica dei luoghi.

A. B.

\*\*\*

Annuario SUCAI, Milano, 1952.

L'annuario 1952 della Sucai Milano merita di essere segnalato perché porta la voce dei giovani che esprime lo spirito alpinistico nel senso classico della parola.

La breve storia della Sucai costituisce un'ottima fonte informativa per coloro che si sono dedicati alla montagna soltanto negli ultimi anni e può essere citata come un ritorno alla tradizione. Resoconti di imprese notevoli ed alcuni articoli — arricchiti da bellissime fotografie su carta patinata — fanno apprezzare la fatica dei volenterosi collaboratori a cui va il nostro vivo elogio.

U. C.



**Ditta PAVAN**  
Manifattura Sci  
Racchette da Tennis  
Accessori

TORINO  
Via Perosa 13 - Telefono 32.867



**DIAPEDA**  
ARTICOLI PER FUMATORI  
PIPE DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE

TORINO - VIA MONTE DI PIETÀ, 16

**ARTICOLI PER VIAGGIO • SPORT MONTAGNA**  
Sconto 5% ai Soci del CAI



**Caudano**  
PIAZ. C. FELICE, 28 - TORINO

## L'orrido di Prè S. Didier

(continuazione da pag. 2)

more fragoroso del torrente; la parete sotto cui si avvanza si è fatta alta e in qualche punto incombe a tetto. La mulattiera si riduce a semplice sentiero; una minuscola pineta sorta su un macereto è l'ultima nota allegra nella gita; ancora un breve tratto pianeggiante, poi la parete strapiomba sul torrente, e solo passando per il corridoio scavato alla sua base si arriva vicino alla forra.

La visione è quasi improvvisa e lo spettacolo è imponente pur nella sua teatralità; un senso di meraviglia e di sgomento insieme pervade la mente e i sensi di ogni visitatore. La parete a destra facendo spigolo rende più stretta la gola, si eleva poi tutta rugosa e accidentata per più di centocinquanta metri e la sua sommità racchiude in galleria la strada per la La Thuile; la parete a sinistra invece appare liscia e ben più alta, assai diversa dall'altra nella stratificazione e composizione mineralogica. Al centro dell'orrido, fra la catasta gigan-

tesca di macigni, precipitano rumorose le acque spumeggiando in decine di cascate. A pochi metri da queste, sotto la parete a sinistra, si vede la grotta da cui sgorga abbondante ed impetuosa l'acqua a temperatura di 35 centigradi; è la famosa sorgente termale! Sono circa 150 hl d'acqua preziosa che ogni ora scaturiscono come per miracolo e che purtroppo vanno subito a perdersi. Fino al 1770 questa grotta serviva alle cure termali con la gran vasca sita nell'interno.

La grandiosità dei contrasti e la stranezza dei fenomeni, che rendono così interessante il luogo, non possono però occupare molto la nostra attenzione a causa del frastuono assordante delle cascate: esso non è sempre uguale di intensità, anzi in certi istanti diventa così forte e cupo da sembrare il rimbombo di enorme valanga. Occorre allora guardare in alto dove i pini segnano la ripresa della vita: sopra di essi risplende l'azzurro del cielo, solcato in certe ore del giorno dal solenne volo delle aquile. A pochi giganti vien voglia di proseguire la salita oltre la grotta, per l'incerto sentiero fra sassi e macereti; del resto, poco dopo, ogni pas-

saggio è definitivamente precluso. Si sente piuttosto bisogno di abbandonare presto la località, di allontanarsi da tanto fragore e di liberarsi dall'incubo che diventa ormai fastidioso. E per questo basta volgersi indietro: come da una finestra incantata ecco riapparire il cielo con tutta la sua attrattiva, ecco profilarsi lontana la bianca catena di monti su cui troneggiano le Grandes Jorasses e si eleva il Dente del Gigante; la gobba montagnosa della Saxe sembra far loro da piedestallo.

Il ritorno alla gioia della vita e della convivenza umana si fa ora più imperioso; ma non si può prima di scendere a valle non rivolgere un ultimo sguardo all'orrido, forse per un senso di gratitudine.

Infatti esso ci ha dato la visione, sebbene in misura ridotta ma in maniera fedele ed evidente, dell'immane cataclisma dopo cui ebbe inizio l'era dell'uomo; sembra proprio che l'orrido sia un viscere della madre Terra, i cui primi figli furono appunto gli abitatori delle caverne.

Luigi Verri

# MERIGGIO MONTANO

Sotto l'omello, su cui posa la piccola Croce di metallo, cerco il barattolo che contiene le firme dei visitatori. So che ci dev'essere. C'è infatti. In esso vi sono pochi lembi di carta, laceri, umidi. Qualche segno quasi indecifrabile; date antiche.

Certo, pochi salgono quassù. Questa non è una grande montagna; non arriva ai «3000», manca di bacini glaciali e di pareti vertiginose. Troppo comoda per l'arrampicatore, troppo scomoda per il villeggiante di fondovalle, così è rimasta: modesta e ignorata.

Tuttavia, non per questo meno bella di tante illustri sorelle e pur in grado di elargire tutte le gioie che l'animo umano ricerca nell'ascesa.

E poi, anche qui è bello sognare. Sono le prime ore pomeridiane; il sole dardeggia implacabile; lontano, alcune nubi di vapore intrecciano una strana fantasia attorno al Re delle Cozie.

Vi è un gran silenzio, rotto solamente dallo scampanello di un gregge, qualche centinaio di metri più in basso. Accanto, supina al cielo, Lei. La ragazza dal sorriso d'angelo o di fata.

Ancora non saprei dire, come l'abbia avuta per compagna di gita; non so nemmeno perché ho salito questa cima. Chissà! È stato un susseguirsi di cause fortuite o apparentemente banali, o piuttosto uno strano gioco del destino che a un dato momento favorisce e determina certi incontri.

Il fatto è che ci siamo trovati assieme, per raggiungere uniti la vetta... Abbiamo percorso un costolone, dove sulle sottostanti rocce crescono delle stelle alpine stupende.

Una, grande, bellissima, stava là sospesa sull'abisso, qualche metro più in basso dei miei piedi, malata e invitante. Ho cercato di raggiungerla per offrirle alla ragazza. L'ho vista seguire le mie evoluzioni sulla roccia col sorriso sulle labbra e una punta di malizia sullo sguardo. Infine non sono riuscito ad essere eroe a buon mercato. La stella è rimasta lassù...

Più in là, ci siamo trovati a dover passare su una cresta rocciosa, non difficile, ma dove si rende indispensabile l'uso delle braccia. Ero infastidito per Lei, poiché sapevo che non aveva mai scalato

montagne e si trovava quindi di fronte ad un'esperienza nuova.

Ho tentato i primi passaggi e ho visto il prodigio. L'ho vista salire sicura, agile, leggera. Ogni suo movimento era un'armonia. Le scarpette da tennis appena sfioravano la roccia il suo giovane e flessuoso corpo si torceva, si stendeva, come se eseguisse una danza. Neanche il volto tradiva lo sforzo; continuava a sorridere. Non l'ho dovuta aiutare, l'ho soltanto ammirata e per un momento ho creduto davvero d'aver con me un angelo.

A volte abbozzavo qualche discorso; erano sorrisi le sue risposte. Poi tacevo a lungo e anche il suo silenzio era un sorriso...

Così, di passo in passo, abbiamo raggiunto la cima...

Ora sono qui che sto appunto cercando un qualche foglio di carta, una matita, per lasciare il nostro nome. Non trovo nulla. O meglio, frugando nello zainetto mi accorgo che la carta del formaggio può servire benissimo allo scopo. In quanto allo scriverlo ci pensa la ragazza. Trae uno spillo e così perforando la carta, traccia due nomi, una data. Sarà così una calligrafia indelebile che resisterà alle intemperie.

Ora ci vorrebbe anche una macchina fotografica. Ma forse no! Stiamo vivendo un sogno. La foto è una immagine che materializza e rende di pubblico dominio il ricordo. I sogni non vanno materializzati, bisogna lasciarli nell'irreale...

Intanto bisogna pensare al ritorno. I minuti, anche se valgono un'eternità, trascorrono veloci.

Due sassi prendono dimora nel mio sacco, perché alla bimba interessano i minerali, così come l'interessano i fiori, le variopinte farfalle, tutte le minuscole cose belle e buone che offre la natura. Siamo oppressi dall'arsura. Ecco, in quel pianoro sotto gli ultimi pascoli, un rivo traccia una scena splendente. Sembra un miraggio per le nostre gole assetate... bisognerebbe già poter essere laggù...

Siamo giunti al rigagnolo e stiamo, contemplando il cielo sdraiati sull'erba che sembra un tappeto di velluto.

La montagna incombe alta e scura alle nostre spalle. La cima è avvolta da una leggera bruma. Da quanto tempo l'abbia-

mo lasciata? Due ore, forse tre. Abbiamo superato come un sogno la parte rocciosa. La fata, ha continuato a danzare, candida nel suo costume, lieve come una nube, come quella che è salita sulla Torre d'Ovarda. Ricordo che in un punto ha faticato per trovare la via più agevole di discesa. E' stata lei a indicarmela, con la solita grazia infantile mentre continuava i suoi volteggi. Su una placca l'ho afferrata per aiutarla a scendere. L'avrei stretta al cuore, l'avrei anche baciata, poi ho pensato che gli angeli non vanno toccati...

Più giù mi son dovuto stendere. M'è parso d'aver un peso morto al posto delle gambe e mi sono sentito invadere da uno strano torpore che annullava ogni desiderio di vita. Avrei voluto trovarmi su di un pendio ripidissimo e lasciarmi scivolare, così, fino in fondo. Può capitare a volte di sentirsi vivi e di cominciare a morire nello stesso tempo. Finire così, sdraiati su una roccia di fronte all'azzurro o su una coltre di neve. Tenere gli occhi chiusi, ma sentire il suo sguardo, come una carezza...

Poi, passata la crisi, l'ultima corsa fra i cespugli di rododendri ed infine il rivo splendente...

Un cane ci viene incontro con aria minacciosa, abbaia furiosamente, ma subito si lascia ammansire dalle sue carezze.

Il pastore, giace lassù sul masso, incurante della nostra presenza; continua il suo eterno dialogo con le rupi ed il cielo. Scendono le prime ombre. Continua a sorridermi la fanciulla mentre le porgo l'acqua ristoratrice... una leggera brezza le accarezza i capelli bruni... Il sogno sta per finire.

La discesa al paese non avrà più storia. Riprenderò contatto con la realtà di sempre, tornerò alle mie evasioni domenicali, salirò altre montagne dai nomi altisonanti, di quelle coronate da un'aureola di leggenda, ma so che una parte del cuore è rimasta su questa unile montagna. Ripenserò con crescente nostalgia alla stella alpina rimasta incolta, al biglietto nascosto sotto la piccola Croce, sulla vetta, al riparo dal vento, con due nomi segnati a colpi di spillo...

Ripenserò soprattutto alla fanciulla che danzava lieve e silenziosa sulle rocce, al suo sorriso, al suo sguardo dolce e buono, al profumo dei suoi capelli.

Assomigliava ad un'angelo o ad una fata.

Pensiero Acutis

## Notiziario delle Sottosezioni

### ADA

Al rifugio Clea Scavarda al Morion si è tenuto durante il mese di agosto un raduno sci-alpinistico al quale hanno partecipato una ventina di giovani appassionati. Favoriti dalle ottime condizioni della neve si sono potute effettuare gite sci-alpinistiche nel gruppo del Rhutor e del Chateau Blanc. A conclusione della settimana si sono svolte due gare sulla magnifica pista adiacente al Rifugio.

Ecco i risultati:  
Stalom speciale (11 agosto): 1° Melchioni Walter (A.D.A.), 2° Lucco A. (A.D.A.), 3° Grivet P. (S. C. Sauze), 4° Savio E. (A.D.A.), 5° Volontà (A.D.A.), 6° Cappellini M. (UGET).  
Stalom gigante (13 agosto): 1° Cappellini M. (UGET), 2° Grivet P. (S. C. Sauze), 3° Lucco A. (A.D.A.), 4° Savio E. (A.D.A.), 5° Volontà L. (A.D.A.), 6° Lanza (FIAT).

Il grande entusiasmo riportato dai convenuti per le giornate trascorse danno un buon affidamento per quanto riguarda la specialità dello sci estivo e sci-alpinismo che in questo periodo sta muovendo i primi passi e reclutando molti proseliti.

Per il prossimo anno è in studio l'organizzazione di un regolare corso di sci estivo con la partecipazione di maestri.

### ARNOLDI

A questa chiusura di stagione la nostra sottosezione ha la soddisfazione di constatare e far conoscere, allo scopo di incitare i consoci, la felice riuscita di alcune gite effettuate dalle nostre volenterose cordate. Molte vette furono salite da vari versanti, con una fitta rete di svariati itinerari che, se non si possono tutti classificare tra i più importanti, sono tuttavia interessanti da percorrere, donando non poche soddisfazioni. Tra queste spigoleremo la gita sociale al Monte Argentera che raccolse un discreto numero di adesioni per la perfetta riuscita della quale si ebbe la collaborazione dell'accademico Palozzi.

Tra le ascensioni individuali segnaliamo il Cervino, la traversata del Col des Chasseurs (M. Bianco), Tour Real (Val Varaita), traversata Naso del Lyskamm, Bessanese, Monviso, ecc.

Tutti i soci sono invitati per la cardata sociale che avrà luogo il 26 ottobre.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in segreteria il mercoledì.

### GEAT

Pure quest'anno, una settantina di consoci ed amici, hanno scelto come base per le loro vacanze estive il grazioso e pittoresco centro di Cogne.

Durante i tre turni, nella casetta del nostro accantonamento, che come ormai tutti sanno, o dovrebbero sapere... è sita in un magnifico punto del paese, ai margini di verdi chine e profumate pinete, ove lo sguardo può spaziare dalle alte vette e dai ghiacciai che racchiudono

il vallone di Valnontey, all'ampia e verdeggiante conca in cui sorge Cogne, fu sempre nostra ospite la più grande allegria.

Positivo sotto tutti gli aspetti il rendiconto dell'attività alpinistica e quello finanziario. Quest'anno, ringraziando il buon Dio, dopo tutto quel po' po' d'acqua caduta durante tutta la stagione, abbiamo avuto tre settimane d'azzurro e di sole. Di questo tutti ne hanno approfittato per effettuare gite, escursioni e passeggiate. Fra le prime da segnalare le salite al Gran Paradiso dal bivacco Pol, alla Grivola dalla N-E, alla Patri Meridionale dal bivacco Antoldi con discesa alle Alpi di Money, al Pousset e, quella ormai classica, al Gran Sertz, mentre numerose comitive hanno raggiunto le Alpi di Money, i casolari dell'Erbetet ed il Rifugio Vittorio Sella al Lanson.

Unico generale rimpianto fu il giorno del ritorno che giunse, purtroppo, fin troppo presto.

18 ottobre — Cardata a Foresto di Susa - Visita all'Orrido di Foresto - Gara alle bocce - Danze - Pranzo alla carta o al sacco. Programma dettagliato in sede.

### SARI

Si è svolto dal 26 luglio al 16 agosto presso il Rifugio Benevolo in val di Rhêmes il II Soggiorno alpino S.A.R.I. Il buon numero di partecipanti è stato il primo auspicio favorevole per la manifestazione, e lo svolgersi successivo ha confermato le promesse: la serena letizia ed il buon accordo fra gli intervenuti, l'ospitalità egregia del rifugio (per cui qui ancora si ringraziano il personale tutto, la guida Anselmetti e il sig. Berthod) ed infine il favorevole andamento del tempo hanno determinato il successo del soggiorno e la piena soddisfazione di tutti.

Veramente notevole è stata l'attività alpinistica svolta dai partecipanti al soggiorno: il colle del Nivolet, le punte Granta Parei, Galisia, Calabre, Basei sono state meta, taluna più volte, delle varie traversate e ascensioni.

Si avvertono i soci che nel prossimo novembre si terrà l'annuale Assemblea Ordinaria per il rinnovo delle cariche sociali. Dell'esatta data e del termine per la presentazione delle candidature, verrà dato ai soci tempestivo avviso.

### SUCAI

Nel mese di agosto si è svolto a Pera di Fassa (Dolomiti) il consueto soggiorno estivo della S.U.C.A.I.-Torino. Gli 80 partecipanti, suddivisi in due turni, hanno scorrazzato nei gruppi dolomitici, compiendo numerosissime ascensioni ed escursioni. Sono state salite le torri di Violet, il Catinaccio, l'Antermoia, i Mugoni, le Cinque Dita, la terza torre del Sella, la Marmolada.

Con una cena al ristorante Cuoco di corso Casale, il 14 ottobre si celebrerà il decennio

della ricostituzione della Sucai-Torino. Tutti i soci e simpatizzanti sono invitati. Prenotazioni in Segreteria.

### USSI

Quest'anno nel resoconto del 29° Campeggio Nazionale Femminile, che riuscì brillantemente, sebbene il tempo non sia stato del tutto favorevole, dobbiamo inserire una manifestazione commovente che la nostra Direzione ha voluto organizzare in occasione della consegna del premio annuale «Rosetta Catone» alla designata valorosa guida Francis Salluard. Domenica 10 agosto il Cappellano Don Beltramo, dedicò al Gruppo Femminile Ussi, una suggestiva Messa speciale propiziatoria. Le Ussine parteciparono totalmente con il loro gagliardetto. Numerosi furono anche i villeggianti a cui Don Giuseppe spiegò la missione della Ussi nel campo femminile alpinistico.

Il 13 agosto, nel salone parrocchiale, la Ussi organizzò a favore delle guide di Courmayeur, una serata in loro onore, proiettando due bellissimi documentari di montagna, ed il film «Premier de Cordée» tratto dal celebre romanzo di Frison Roche.

A metà serata, sul palco si raggrupparono tutte le guide in divisa: il Cappellano Don Beltramo con invadente espressioni esaltò il valore delle guide, ed in particolare l'odissea di Salluard spiegò che la Ussi in occasione del suo 35° anno di fondazione volle legare il nome della fondatrice «Rosetta Catone» a quello del consorzio aristocratico di uomini intrepidi e figli purissimi della montagna. Con brevi commoventi parole la nostra Catone consegnò a Salluard il premio, con un fraterno abbraccio. Chiuse la premiazione il coro delle guide di Courmayeur.

Da queste pagine ringraziamo il maggior collaboratore Don Beltramo, le autorità di Courmayeur intervenute al completo, il Parroco, i villeggianti e la R.A.I. che si portò appositamente sul posto per intervistare le guide e registrare la simpatica cerimonia.

Informiamo che nell'ultimo trimestre dell'anno 1953, a chiusura delle nostre manifestazioni verranno organizzate due conferenze a cura degli amici dott. conte Franco Grottanelli e dott. cav. Enrico Ambrosio, una mostra personale di montagna del pittore prof. Celestino Gamba, papà di una nostra Ussina ed una mostra di arte varia delle nostre società.

A suo tempo saremo più precisi nei programmi.

Prossimamente avrà inizio un corso di ginnastica prescientifica e prealpinistica interessante quest'ultimo, le allieve della scuola alpina. Il corso sarà diretto dal maestro prof. Elio De-Blasi.

La scuola alpina femminile, che sarà ancora diretta dall'avv. Rivero, avrà quest'anno l'onore di avere anche un collaboratore benemerito nella persona del Consigliere della Sezione sig. Dionisi, direttore della scuola «Gervasutti».

A suo tempo verrà comunicato il programma del corso.

## Nuovi Soci 1953

### ORDINARI

Aghemo Luigi — Alessandri comm. Adolfo — Allasia Francesco — Bajetto Remo — Baldi Virginio — Barbero Giampiero — Bardotti Felice — Bassetti Paolo — Bauducco Angelo — Bazzano Ildebrando — Benevuta Giuseppe — Bernascone Carlo — Berruto Adele — Bertolotti Margherita — Bioletto Ugo — Boggetti Marcello — Boggione Vanna — Bonetti Carlo — Borgogno don Luigi — Boselli Claudio — Bozzo Paolo Padre Tarcisio — Brusasca Carlo — Cairola avv. Domenico — Cantone Angela — Caprietti Vittoria — Casalini dott. Osvaldo — Cazzaniga Enrico — Centanino geom. Giuseppe — Ceronetti Nicola — Cerutti Francesco — Colmanet geom. Carlo — Colombo ing. Roberto — Conterno Alma — Converso Bartolomeo — Crocetti Anna Maria — Crossetto Carla — D'Alberto Giuliana — Damilano dott. Ennio — Dasso Silvano — Datta Giovanni — De Gemini geom. Fernando — De Paoli Mario — De Paulis rag. Giuseppe — D'Ettoze dott. Costantino — Eva ing. Guido — Fantino Giovanni — Ferrero ing. Federico — Ferro Milone Andrea — Fiore Silvio — Fornaca Luigi — Gagliardi Gianni — Gallino Mario — Gallo dott. Sergio — Gambero Silvano — Gastaldi Celestino — Gatti Ester — Gatti Guido — Gavassa Pagnin Teresa — Gay dott. Sandro — Gazzoni Ugo — Gianicchi Valeriano — Giuffrida ing. Gianvito — Graglia Filippo — Gribaldo Giovanni — Isaia Giuseppe — Jacques Enrico — Lanza Gianpaolo — Leporati Gian Carlo — Mancini Luigi — Manissero Luigi — Maraglia Pier Luigi — Maruacci Alfredo — Marocco Bruno — Masane Giuseppe — Mellana dott. Paolo — Meneghetti Attilio — Menghini Mario — Morbello Angela Luisa — Munari Grazia — Narducci Aldo — Novelli ing. Francesco — Oberti Anna Maria — Occhiena Angelo — Odasso Letizia — Pagliero Enrica — Pelizzari Battista — Pelli Edo — Pezzoli Luigi — Planesio Edoardo — Polastri Giovanni — Poli Elena — Politano ing. Aldo — Ponti Marco — Portigliatti Anna Maria — Prato Giuseppe — Ramondo Antonio — Ricotti Giuseppe — Riso Giovanni Stefano — Rissone Giuseppe — Roseo Elda — Rossetti Lucia — Rosso Giacinta — Rota Giuseppe — Sarale Mario — Sargiotto rag. Antonio — Scaliti geom. Alessandro — Scavino Anselmo — Sismondo Roberto — Sobrero cav. rag. Attilio — Solmi Renato — Spanna Alessio — Toldo ten. Paolo — Tolomelli Mario — Trower Antony Gosselin — Valente Gino — Vallini Alessandro — Valtz geom. Luigi — Varesio Carlo — Vigliocco Ezio — Vitali Vitaliano — Zalone Rosanna.

### AGGREGATI MINORENNI

O CONVIVENTI DI SOCIO ORDINARIO  
Amari Roberto — Amerio Maddalena — Balleio Anna Maria — Barolo Osiride — Benevolo Cesare — Bioletto Giolitto Marina — Dacarro Edoardo — Donadio Carlo — Favaro Carlo — Francia Alberto — Gallino Borgna Marcella — Gambero Franco — Germano Giorgio — Giordano Andrea — Giraudi Franco — Masante Vittorio — Massara Ferdinando — Mazzola Salvatore — Menghini Stuardi Flavis — Pelizzari Franco — Pezzoli Vianello Anna Maria — Politano Boretta Carla — Ricotti Pietro — Rossetto Maria Grazia — Santini Cesare — Sauda Carlo — Toesca dott. Giuliana — Toniolo Fasanò Maria — Vallaro Ezio — Vecchio Franco — Villata Secondo — Vigiotti Cesare — Zontone Nello.

### SARI

Amerio Franco — Anglesio Aurelio — Bagliani Domenico — Barella Livia — Chisotti Andrea — De Macchi Piero — Dompè Lidia — Ghisio Mario — Giordano Giovanni — Giuliano Ivana — Malacco Sergio — Mazza Myrta — Rocca Giorgio — Tessore Federico — Varesio Franco — Zanchi Donatella.

### SUCAI

Albarghetti ing. Francesco — Alborghetti Maddalena — Alby Emanuele — Anselmi Lucio — Barattieri di S. Pietro Warmondo — Barbero Carlo — Bellei Ugo — Beltramo Marco — Brosio Ornella — Buzzi Germana — Cardinali Fulvio — Carpano Cesare — Casanova Gualtiero — Castellani Anna — Castelli Piero — Colombano Franca Luisa — Ferruzzi dott. ing. Giacomo — Filippo Sebastiano — Filippini Fantoni Achille — Franzoni Giovanni — Fresia Anna — Frisa Angelica — Frisa Anna Chiara — Gallea Benito Vittorio — Galliani Marcello — Garneri Giorgio — Gerbi Francesco — Ghiglia Ezio — Giay Emilio — Giordano Pier Giorgio — Lublanis Maria — Manzini Walter — Manzoni Silvio — Marchetti Mario — Massè Giacomo — Morri prof. Maria — Nava Aldo — Pagliero Roberto — Pennaroli Italo — Pezzot Giordano — Poli Giorgio — Quagliotti Luciana — Quagliotti Maria Delfina — Quaranta Francesco — Rizzi Giorgio — Speranza Vladimiro — Torchia Giulio — Vaschetto Nino — Villata Carlo — Zucchi Eliana.

### USSI

#### ORDINARI

Cuminetti Celsa — Mancuso Ada —

Nota Maria Claudia — Pansa Caterina — Raverdino Enrica — Seglie Rosa.

#### AGGREGATI

Baldi Alessio Caterina — Berutto Adriana — Demichelis Anna Franca — Gamba Luigina — Scaliti Guala Fedora — Staccione Ines.

#### SOTTOSEZIONI

##### ADA

Cavallero Mario — Cerruti Rosy — Zocca Olga — Bruna Maria Luisa — Lupo Luigi.

##### ALFA

Bragante geom. Vincenzo — Giglio Giuseppe.

##### ARNOLDI

Ayres Carlo — Balocco Angelo — Bertolo Lorenzo — Bosola Eligio — Frola Mira — Gamba Bernardo — Grisotto Virginio — Negro Paolo — Orecchia Antonietta — Planesio Elsa — Villata Giacinto.

##### CANAVESANA

Ferrando Battista Domenico — Ugucioni Carlo — Vacca Mario.

##### CHIERI

Boasso Francesco — Fasano Elsa — Matta Giovanni — Roccati Mario.

##### EDELWEISS

Laguzzi Alberto — Bisagni Bartolomeo — Paggi Piero — Traversa Luigi.

##### FORNO CANAVESE

Bertot dott. Caterina — Data Romana — Giglio Giuseppe — Marietti dott. Italo — Pitet don Luigi — Rolle Giuseppe — Alice Ida — Alice Luisa — Alice Teresa.

##### GEAT

Balma Vittorino — Dellabianca Guido — Maiullari Nadia — Quagliotti Giovanni — Rosa Brunet Giorgio — Serrata Grassotti Gargano Mario — Bianco Silvio — Grassotti Astrua Celestina — Pocchiola Maddalena — Rosa Brunet Aldo — Zoratto Danilo.

##### RIVOLI

Borgis Luigi — Borri Gino — Nasi Giuseppe — Rosso Guerinio — Tenivella Francesco — Mortari Amelia.

##### SUSA

Sibille Alessandro.

ERNESTO LAVINI - Direttore responsabile  
Autor. Tribun. di Torino N. 408 del 23-2-1949  
Tipogr. L. Varetto - Via Malone 19 - Torino

Ferramenti - Utensili  
**Natale Stroppiana & Figli**  
TORINO  
Via Duchessa Jolanda, 44 - Tel. 70.630

Confezioni  
**Rizzi**  
IMPERMEABILI  
VESTITI  
SOPRABITI  
PALETOT  
TORINO - Via XX Settembre 58  
telefono 40.483  
Sconto ai Soci CAI 5%

**Dalmasso Sport**  
Attrezzi e Abbigliamenti  
per gli Sport  
TORINO - Piazza Repubblica, 1 bis  
(P.za Eman. Filiberto) - Telef. 46.662

GRANDI MAGAZZINI DI CARTA E CANCELLERIA  
**F.lli DE MAGISTRIS**  
di R. GERLI  
FORNITURE COMPLETE  
PER AMMINISTRAZIONI  
SCUOLE - BANCHE - ENTI  
TORINO  
Via Alfieri, 16 H - Telef. 47.688

**AMEDEO GALLO**  
Fabbrica Articoli Sportivi  
Specialità sacchi da montagna  
e articoli per sciatori  
TORINO  
Via XX Settembre 78 - Telef. 44.915  
Sconto ai Soci del CAI